

IN UN MONDO CHE HA DIMENTICATO LA COMPASSIONE,
LUI NON HA MAI SMESSO DI PROTEGGERE.



SENTINEL

— LA VITA È ORA —

SENTINEL

© Stefano Valle, 2026

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza l'autorizzazione scritta dell'autore, fatta eccezione per brevi citazioni utilizzate a scopo di recensione o critica.

Questa è un'opera di narrativa. Personaggi, eventi, organizzazioni e situazioni sono frutto dell'immaginazione dell'autore o utilizzati in forma fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone o fatti reali è puramente casuale.

A Spillo.

Per avermi ricordato che la forza non consiste nel dominare la vita, ma nel proteggerla.



C003-YFF USMC si arrestò per una frazione di secondo davanti all'ingresso del complesso.

Le sue ottiche si illuminarono di un tenue bagliore azzurro mentre una serie di impulsi attraversava l'ambiente circostante. Temperatura. Radiazioni. Movimento. Presenza biologica.

Nessuna minaccia immediata.

La vecchia porta scorrevole del supermercato era ormai poco più di un relitto arrugginito. Il vetro era andato in frantumi decenni prima e il telaio pendeva da un lato come un arto spezzato.

Il droide afferrò ciò che restava dell'ingresso con la mano sinistra.

I servomotori emisero un lieve ronzio.

La porta cedette con un lungo gemito metallico.

Una nube di polvere si sollevò nell'aria immobile.

C003-YFF entrò.

Passo lento.

Passo pesante.

Ogni movimento produceva il suono secco del metallo consumato dal tempo.

La sua struttura raccontava una storia che nessun archivio conservava più. Piastre sostituite, giunti ricostruiti, cablaggi protetti da pezzi incompatibili recuperati chissà dove.

La gamba destra apparteneva al modello originale.



La sinistra era un mosaico di componenti provenienti da almeno quattro piattaforme differenti.

Guerra.

Disperazione.

Morte.

L'interno del supermercato apparve davanti ai suoi sensori.

Scaffali crollati.

Corsie sommerse dalle macerie.

Insegne scolorite che nessuno leggeva più.

La natura aveva iniziato lentamente a reclamare ciò che l'uomo aveva abbandonato.

Tra la polvere emergevano i resti del passato.

Uno scheletro in uniforme mimetica giaceva accasciato contro una colonna.

Il fucile era ancora stretto tra le dita ossute.

Poco più avanti, altri due corpi.

Seduti uno accanto all'altro.

Come marionette alle quali qualcuno aveva tagliato i fili.

Da molto tempo.

Forse secoli.

C003-YFF li scansionò.

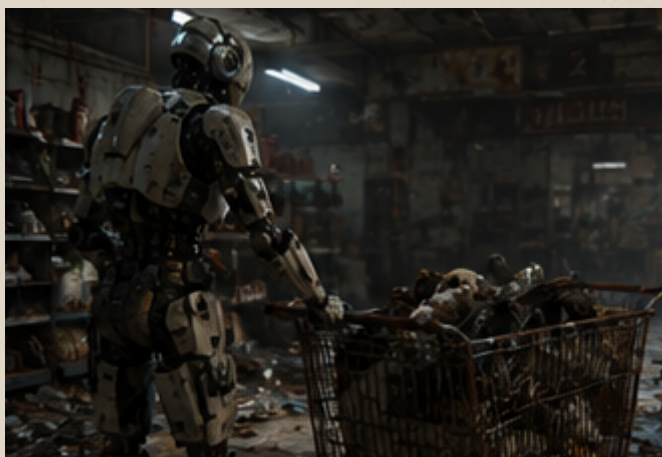
Nessuna anomalia.

Nessun segnale biologico.

Nessun valore operativo.

Proseguì.

Accanto alle casse automatiche individuò un vecchio carrello della spesa.



Le ruote erano bloccate dalla ruggine.

Una era completamente assente.

Il droide lo sollevò leggermente, sostituì il supporto mancante con una staffa recuperata dal proprio equipaggiamento e lo rimise a terra.

Il carrello avanzò emettendo un cigolio lamentoso.

C003-YFF iniziò la ricerca.

Componenti elettronici.

Cablaggi.

Batterie.

Leghe recuperabili.

Qualunque cosa potesse essere utile alla colonia.

Il silenzio del supermercato lo accompagnava mentre avanzava tra le ombre del vecchio mondo.

Poi qualcosa cambiò.

Un segnale.

Debolissimo.

Biologico.

C003-YFF si arrestò.

Le ottiche lampeggiarono per una frazione di secondo.

Un segnale.

Debolissimo.

Biologico.

I sensori acustici aumentarono automaticamente la sensibilità.

Silenzio.

Poi di nuovo.

Un rumore.

Quasi impercettibile.

Un piccolo guaito.

Lontano.

Soffocato dalle macerie e dagli anni.

Il droide rimase immobile.

Analizzò la direzione.

Un vecchio magazzino sul lato nord della struttura.

Corsia prodotti per la pulizia.

Settore secondario.

Ancora una volta.

Più debole.

Più stanco.

Un guaito sottile.

Poi una vocina.

Un suono che nessun algoritmo avrebbe mai definito importante.

Eppure il segnale biologico coincideva.

Un cucciolo.

Seguì un breve silenzio.

Poi un minuscolo abbaio.

Acuto.

Incerto.

Spaventato.

Come se quella piccola creatura non avesse mai visto il sole e non sapesse più distinguere il giorno dalla notte.

Le ottiche del droide si fissarono verso l'oscurità del corridoio.

Il carrello rimase immobile.

Le routine di recupero materiali vennero sospese.

Priorità modificata.

Nuovo obiettivo acquisito.

C003-YFF lasciò il carrello accanto a uno scaffale crollato.

Le ruote cigolarono leggermente mentre si fermavano.

Passo dopo passo si inoltrò tra le corsie.

Polvere.

Macerie.

Silenzio.

Poi ancora quel piccolo abbaio.

Più vicino.

Più debole.

Più disperato.

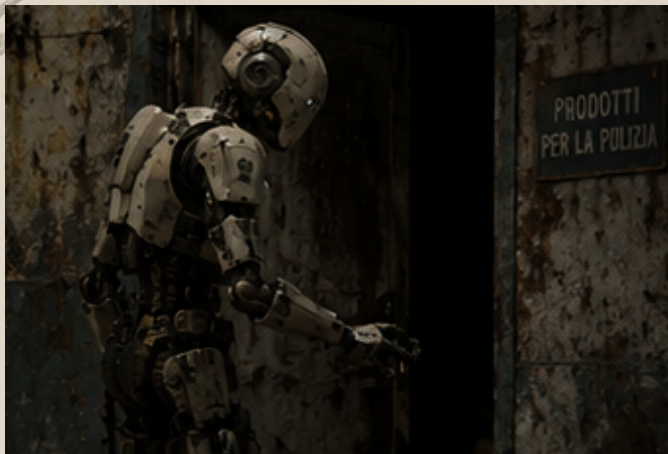
Alla fine raggiunse una porta.

Una vecchia porta antincendio deformata dal tempo.

La vernice era quasi completamente scomparsa.

Sul metallo corrosivo si intravedevano ancora poche lettere scolorite.

MAGAZZINO.



Dall'altra parte.

Un altro guaito.

Questa volta accompagnato da un lieve movimento rilevato dai sensori termici.

Più di una fonte biologica.

C003-YFF posò lentamente la mano sulla maniglia.

E per la prima volta da quando era entrato nel supermercato, qualcosa nei suoi processori registrò un'anomalia.

Non era paura.

Non era curiosità.

Non esistevano parametri per definirla.

Eppure il sistema dedicò risorse aggiuntive all'elaborazione del segnale proveniente da quella porta.



La porta si aprì lentamente.

I cardini protestarono con un lungo lamento metallico che si perse nell'oscurità del piccolo magazzino.

C003-YFF rimase immobile.

Le ottiche eseguirono una rapida scansione dell'ambiente.

Temperatura.

Movimento.

Fonti biologiche.

Sul visore interno comparvero sottili linee verdi.

Una.

Due.

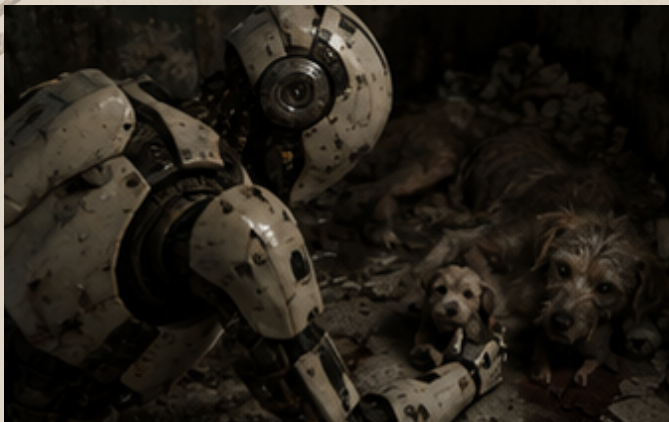
Tre.

Quattro.

Cinque.

Il droide avanzò di un passo.

La scena si materializzò davanti ai suoi sensori.



In un angolo del locale, circondata da scatoloni marciti e vecchi prodotti ormai irriconoscibili, giaceva una cagna.

O ciò che ne restava.

Il pelo era sporco, arruffato, coperto di polvere.

Le costole emergevano sotto la pelle come lame.

Gli arti erano immobili.

Il respiro quasi inesistente.

Accanto a lei si trovavano i cuccioli.

Uno di loro era davanti alla porta.

Alla vista del droide emise un debole guaito e iniziò a trascinarsi verso di lui.

Le zampe posteriori scivolavano sul pavimento.

Ogni movimento sembrava richiedere uno sforzo enorme.

Piangeva.

Un lamento piccolo.

Fragile.

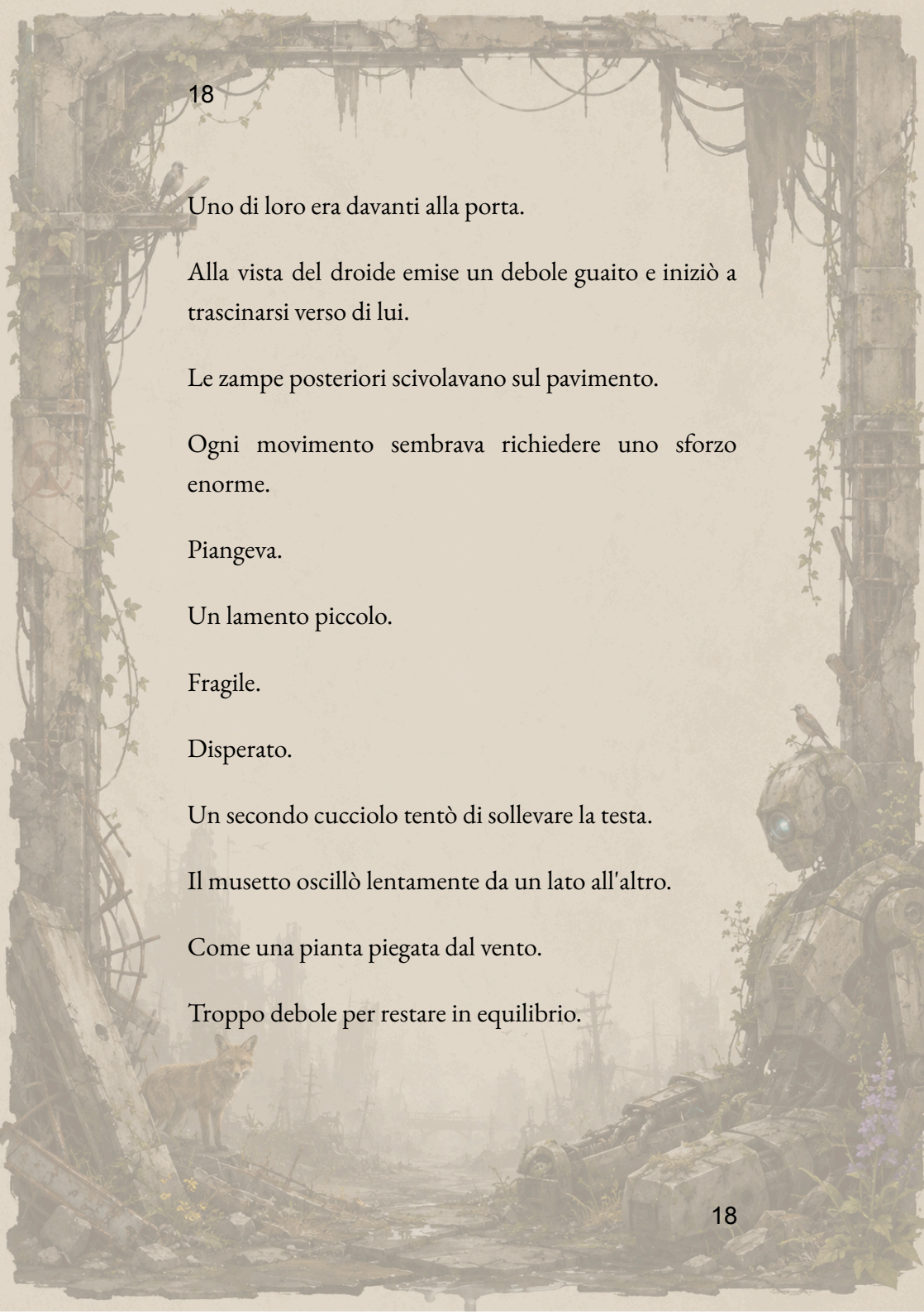
Disperato.

Un secondo cucciolo tentò di sollevare la testa.

Il musetto oscillò lentamente da un lato all'altro.

Come una pianta piegata dal vento.

Troppo debole per restare in equilibrio.



Troppo affamato per comprendere cosa stesse accadendo.

Poi ricadde sul pavimento.

Un terzo non si mosse.

I sensori confermarono immediatamente l'assenza di attività biologica.

Nessun battito.

Nessuna respirazione.

Nessun segnale vitale.

Solo un piccolo corpo immobile.

Leggero come una foglia secca.

Il quarto era quasi invisibile.

Protetto dall'ultimo gesto della madre.

O nascosto sotto di lei.

Il sistema termico identificò la sagoma.

Anche lì.

Nessuna attività biologica.

La madre aveva cercato di coprirlo fino all'ultimo.

Forse per proteggerlo dal freddo.

Forse per proteggerlo dalla fame.

Forse semplicemente perché era sua madre.

C003-YFF terminò la scansione.

Sopravvissuti: 2.

Deceduti: 2.

Adulto: condizioni critiche.

Probabilità di sopravvivenza senza intervento immediato: inferiore al tre per cento.

Il piccolo davanti a lui raggiunse infine il suo piede metallico.

Appoggiò il muso contro la corazza consumata.

Emise un ultimo guaito.

Poi rimase fermo.

Come se avesse esaurito ogni energia.

Per alcuni istanti il magazzino tornò immerso nel silenzio.

Le ottiche del droide osservarono la cagna.

Osservarono i cuccioli.

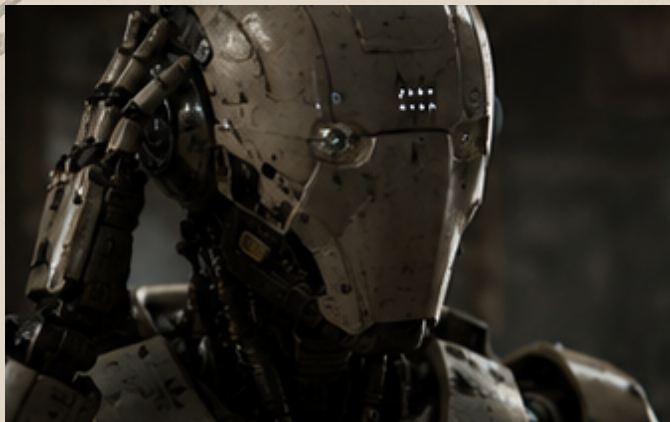
Osservarono la desolazione di quel piccolo rifugio diventato una tomba.

Poi, all'interno dei suoi sistemi, le priorità cambiarono.

Per alcuni istanti il droide rimase immobile.

Le sue ottiche continuarono a osservare la scena.

Poi sollevò lentamente la mano destra e la portò contro la fiancata della testa.



Un breve impulso attraversò i suoi sistemi.

Dalle griglie vocali uscì una sequenza di suoni metallici.

Brevi.

Cadenzati.

Incomprensibili.

Non appartenevano a nessuna lingua umana conosciuta.

Una serie di frequenze e impulsi digitali che riecheggiarono nel magazzino.

Silenzio.

Poi una risposta.

Lontana.

Distorta.

Proveniente da qualche punto oltre le mura del supermercato.

Un'altra voce artificiale.

Un'altra macchina.

C003-YFF abbassò la mano.

Messaggio ricevuto.

Supporto in arrivo.

Il piccolo ai suoi piedi emise un debole guaito.

Le ottiche del droide si abbassarono verso di lui.

Da uno scomparto nascosto nell'avambraccio si aprì una piccola paratia.

Al suo interno comparve un modulo medico d'emergenza.

Una luce verde si accese.

Analisi biologica.

Disidratazione severa.

Malnutrizione.

Shock.

Con estrema delicatezza il droide immobilizzò il cucciolo.

L'ago penetrò sotto la pelle.

Una dose calibrata di nutrienti sintetici e stabilizzatori metabolici venne iniettata nel piccolo organismo.

Il cucciolo ebbe un lieve sussulto.

Poi il respiro si fece appena più regolare.

La coda si mosse.

Una sola volta.

Debolmente.

Come un ringraziamento inconsapevole.

C003-YFF ritirò il modulo medico.

Lo scomparto si richiuse.

Con entrambe le mani sollevò il cucciolo.

I suoi servomotori, normalmente progettati per movimentare carichi pesanti e sistemi d'arma, ridussero automaticamente la forza applicata a livelli minimi.

Il piccolo pesava quasi nulla.

Troppo poco.

Mentre lo trasportava verso il carrello, i sensori continuarono a scandagliare l'ambiente circostante.

Scaffali.

Magazzini.

Depositi.

Fonti energetiche.

Materiali recuperabili.

Alimenti.

Le routine di ricerca modificarono i parametri.

Priorità massima: nutrizione biologica compatibile.

Il droide avanzò lentamente tra le corsie devastate.

Il cucciolo rimase stretto contro il suo torace metallico.

Gli occhi socchiusi.

Il muso appoggiato sulla corazza segnata da decenni di guerra.

Dietro di loro, nel piccolo magazzino, la madre continuava a lottare silenziosamente contro la morte.

Davanti a loro, tra le rovine del vecchio mondo, C003-YFF cercava qualcosa che nessun protocollo militare gli aveva mai insegnato a cercare.

Cibo.

Le ruote del carrello cigolarono nel silenzio.

C003-YFF era ormai a pochi metri quando i sensori rilevarono un movimento improvviso.

Ingresso principale.

Fonte biologica.

Armata.

Le ottiche si spostarono immediatamente verso la porta del supermercato.

Una figura era apparsa tra le ombre.



Un uomo.

O ciò che ne rimaneva.

Indossava una corazza assemblata con pezzi incompatibili di metallo, plastica e cuoio.

Vecchie lamiere erano state fissate al corpo con fili di ferro.

Una maschera di vernice bianca e rossa copriva metà del volto.

Le galosce consumate trascinavano polvere ad ogni passo.

Nelle mani stringeva un'arma costruita con parti recuperate da almeno tre sistemi differenti.

I suoi occhi si fermarono sul droide.

Poi sul cucciolo.

Le pupille si dilatarono.

Fame.

Possesso.

Disperazione.

Per un istante nessuno si mosse.

L'uomo osservò il piccolo animale stretto contro il torace metallico.

Un bottino.

Carne.

Vita.

Qualcosa che poteva ancora essere consumato.

Poi urlò.

Un urlo rauco.

Primitivo.

Carico di rabbia.

Di paura.

Di follia.

L'eco rimbalzò tra gli scaffali crollati.

L'uomo partì all'attacco.

Correndo.

Gridando.

Agitando l'arma sopra la testa.

Come se tutta la violenza accumulata da una specie intera negli ultimi secoli si fosse concentrata in quell'unico istante.

Le ottiche di C003-YFF lampeggiarono.

Minaccia confermata.

Livello critico.

Tempo di risposta: 0,14 secondi.

Da un alloggiamento sopra la spalla emerse automaticamente il modulo tattico.

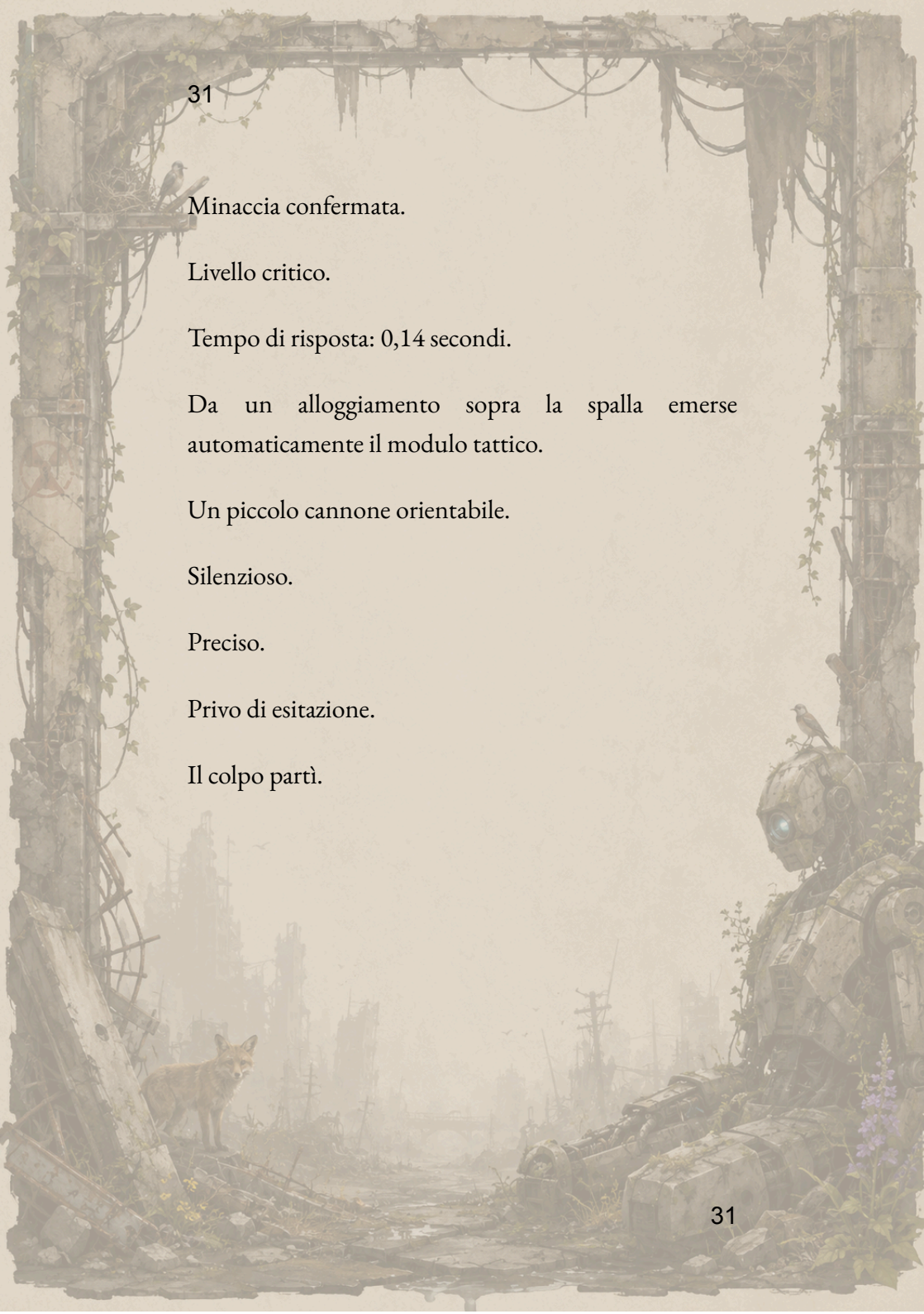
Un piccolo cannone orientabile.

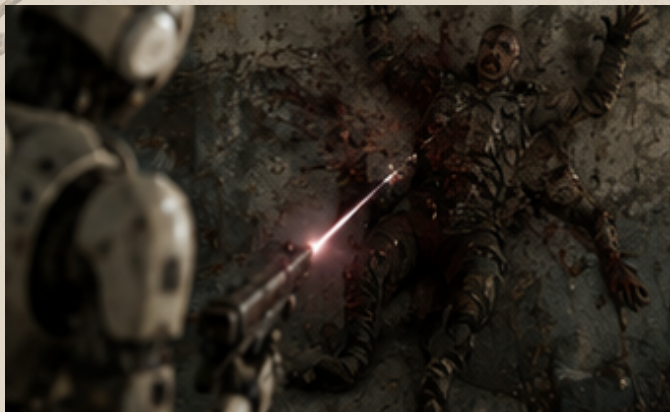
Silenzioso.

Preciso.

Privo di esitazione.

Il colpo partì.





Una singola scarica luminosa attraversò l'aria polverosa
del supermercato.

L'uomo si arrestò di colpo.

Il grido morì nella gola.

Rimase immobile.

Gli occhi spalancati.

Fissi sul cucciolo.

Un sottile rivolo di sangue scese lentamente dalla
fronte.

Attraversò il naso.

Le labbra.

Cadde sul pavimento.

Poi il corpo cedette.

Pesantemente.

Senza gloria.

Senza eroismo.

Senza testimoni.

Ai piedi del droide.

Il silenzio tornò a riempire il supermercato.

C003-YFF osservò il corpo per meno di un secondo.

Nessuna minaccia residua.

Quindi abbassò lo sguardo verso il cucciolo.

La piccola creatura si era addormentata tra le sue braccia.

Dall'ingresso del supermercato giunsero rumori metallici.

Pesanti.

Cadenzati.

Poi due fasci di luce attraversarono l'oscurità.

I fari illuminarono scaffali crollati, polvere e scheletri dimenticati.



Due droidi entrarono in modalità operativa.

Le armi erano già schierate.

Avevano rilevato la scarica laser.

Per alcuni istanti le ottiche dei tre costrutti si fissarono
l'una sull'altra.

Brevi impulsi sonori attraversarono l'aria.

Sequenze incomprensibili.

Frequenze prive di significato per qualunque essere
umano.

Eppure bastarono.

Le armi rientrarono negli alloggiamenti.

I fari si spensero.

C003-YFF si voltò lentamente.

Indicò il corridoio.

Il magazzino.

I due droidi compresero immediatamente.

Si mossero a passo più rapido.

Scomparvero tra le ombre.

Per qualche secondo rimase soltanto il rumore distante
dei servomotori.

Poi tornarono.



Uno trasportava la madre.

Leggera.

Troppo leggera.

L'altro portava il cucciolo sopravvissuto.

Le piccole zampe si muovevano lentamente nell'aria.

Come se stesse cercando qualcosa.

O qualcuno.

Come se non avesse ancora rinunciato.

Come se, nonostante tutto, volesse ancora vivere.

I tre droidi si riunirono al centro del supermercato.

Per un momento nessuno si mosse.

Poi si voltarono verso l'uscita.

Passo dopo passo.

Nel clangore dei servomeccanismi.

Tra polvere.

Ossa.

Macerie.

E gli echi di una civiltà che avrebbe dovuto proteggere
ciò che era più debole.

La luce del tramonto filtrava attraverso ciò che restava dell'ingresso.

Le sagome metalliche avanzarono verso l'esterno.

Una dopo l'altra.

Custodendo tra le braccia gli ultimi frammenti di vita trovati tra le rovine.

Sul pavimento, nascosto da decenni di polvere, giaceva un vecchio cartello.

Corroso.

Spezzato.

Dimenticato.

I passi metallici lo raggiunsero.

Lo calpestarono.

E proseguirono oltre.

Sul cartello si leggeva ancora una sola frase.



VIETATO L'INGRESSO AI CANI